

## ASSOCIAZIONE

Esco tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno; lire 16 per un semestre; lire 8 per un trimestre; per gli Statiesteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il Parlamento inglese venne aperto con auspicii, che non sono i più lieti. Due punti neri si mostrano sull'orizzonte, la differenza cogli Stati-Uniti per l'affare dei danni e compensi, e quella del trattato di commercio cui si vuole dal Governo francese denunciare. Protesta anche diplomaticamente, sostenuta da tutta la stampa, il Governo inglese che non si voleva e poteva trattare di danni *indiretti* cagionati, o presunti dall'*Alabama* ed altri legni corsari lasciati armare dai *separatisti* americani nei porti inglesi; ma il Governo di Washington sostiene che da parte sua intendeva anche questi e li stimava in modo evidentemente eccessivo, facciano del resto gli arbitri.

Dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico si grida forte, ma forse senza il pensiero di venire ai ferri, e piuttosto con animo di agire sopra gli arbitri di Ginevra, i quali trovino tra le diverse pretese un compromesso. Ad ogni modo paga cara l'Inghilterra come la Francia la sua gelosia verso gli Stati-Uniti e l'imprudente favore usato al Sud, che doveva perdere di necessità ed era giusto che perdesse, se la causa della civiltà e della libertà doveva vincere, ed anche quella del numero, come vinse. Mai gli Inglesi come in quella occasione si lasciarono accecare, e non vollero vedere il vero. Alcuni dei nostri, od ignoranti o servili alla politica di Napoleone, si lasciavano trascinare su quella linea; ma noi possiamo con personale campiacenza ricordarci di avere in quella occasione veduto giusto e trattato costantemente in un grande giornale la questione di maniera, che nella storia quotidiana potemmo prevedere di quella lotta molto prima per lo appunto l'esito che ebbe e rallegrarne, attirando al nostro paese riputazione di avveduto ed una certa benevolenza dalla parte dei rappresentanti della grande Repubblica. Ma allora il *Times* stesso, che pure sapeva avere il vanto per le sue corrispondenze bene informate, mostravasi in esse così pregiudicato e fallace, che trasse in errore la Nazione inglese anche sulla situazione di fatto, onde gliene viene ora danno e vergogna. Per poco che debba pagare l'Inghilterra avrà quattro milioni di lire sterline da compensare; ciocchè, unitamente alla necessità di stare pronta sulle armi, non lieve danno le arreca. Di certo questa volta, per quanto prosperino le industrie ed il commercio e le rendite dello Stato sieno esuberanti, non sarà il caso di alleviare il peso dei contribuenti.

Non è piccolo fastidio nemmeno quello che si prepara all'Inghilterra dal sistema protezionista ed isolante verso cui si tende a tornare in Francia dalla politica economica peggio che arretrata del Thiers. Mai Napoleone aveva fatto così buon uso della sua dittatura come quando con un trattato di commercio, del quale fu negoziatore Ricardo Cobden, aveva trovato modo di rompere la catena del vecchio sistema protezionista degli abitudinari francesi, novatori in teoria, pedanti nella pratica sempre, e di avviare così anche quel grande paese nella via del libero traffico. Era quella che unitamente alle celeri e molteplici comunicazioni, produceva la divisione del lavoro, la frequenza ed estensione degli scambi e l'unione degli interessi tra le Nazioni e la maggiore speranza di pace. Il non precipitare i passi poteva parere alla vecchia scuola economica prudente per gli interessi stabiliti che si urtavano sulle prime; ma ora che agricoltura, industrie e commerci si adattarono al nuovo assetto, e che il progredire su quella via è richiesto dalla logica dei fatti, il tornare indietro, offendendo positivamente molti interessi, è una vera enormità. Protestano contro di essa il buonsenso e le Camere di Commercio ed i produttori dei vini della Francia, temendo le rappresaglie; ma l'Assemblea di Versailles, gelosa nel resto di Thiers, si lascia dalla sua politica senile trascinare sulla mala via col progresso dei gamberi.

Ciò non pertanto gli Inglesi non piono disposti alle rappresaglie, né ad adottare dazii differenziali per i prodotti francesi. Essi cercheranno d'imporli più dei mercati degli altri Stati d'Europa, lasciando che il sistema francese venga pure ad isolare economicamente la Nazione vicina, giacchè così le aggredisce. Gli Inglesi sanno apprezzare tanto degli errori quanto delle utili opere altrui; e lo si vede anche dalla prontezza colla quale hanno gettato i loro grandi vapori appositamente costruiti attraverso il canale di Suez, della cui navigazione si presero i nove decimi per sé. Le difficoltà interne ed esterne quella Nazione lo vince colla sempre rinnovata sua attività, e colle pratiche riforme. Senza darsi pensiero alcuno delle agitazioni repubblicane, le quali hanno una base affatto artificiale, come nella Spagna e nell'Italia, movendo dall'ambizione traviata e dalla tracotanza di pochissimi che hanno un'eccessiva stima di sé ed affannano dei mi-

gliori un ingiustificato disprezzo, si occupano piuttosto di tutto quello che è progresso nelle libere istituzioni, nell'educazione e nel miglioramento della sorte delle moltitudini. La Repubblica non è per essi né un nome, né la tirannia de' più audaci e meno degni o la violenza dei più ignoranti e numerosi, la dispersione dell'eredità civile delle generazioni anteriori. La Repubblica, qualunque nome essa porti, è il vivere libero ed ordinato colle leggi cui la Nazione si dà mediante i suoi rappresentanti; è la libertà di tutto dire e la possibilità di tutto fare quello che torna al comune vantaggio; è l'aggiungere tutti i giorni qualcosa di utile, di buono, di bello alla eredità civile e sociale lasciataci dai predecessori; è il reale che non si arresta mai nel suo cammino verso l'ideale cui sa di non poter raggiungere, ma verso il quale è obbligo di procedere.

Gli uomini di Stato inglesi, a qualunque partito appartengano, sono considerati una parte del patrimonio della Nazione. Le loro idee, la loro politica sovente dagli avversari sono combattute, ma senza per questo vituperarli e caluniarli; come s'usa pur troppo sovente anche in Italia, facendo le scimmie alla scuola francese e spagnuola. Se oggi prevalgono Gladstone e Bright, domani possono prevalere Derby e Disraeli, ed in certe condizioni del paese servirlo meglio dei ministri presenti, e viceversa. Così gli uomini di Stato non sono mai del tutto sciupati, e non se ne fa quel grande consumo che in Francia e da noi, e si trovano pronti per ogni occorrenza.

Doloroso è quanto vediamo invece nella Spagna, dove a molti amici della libertà parea di essere venuti a riva, con un vero re costituzionale, com'era Amedeo, ed invece i progressisti dividendosi lasciano adito ai repubblicani di lavorare per gli assolutisti borbonici. Amedeo ha già lasciato capire che la sua politica potrebbe essere quella di Leopoldo I del Belgio. Egli venne a Madrid chiamato, e credendo di poter contribuire alla pace interna ed alla prosperità della Nazione spagnuola; ma non potrebbe, né vorrebbe reggerli, loro malgrado e se non tenessero la via prescritta dalla Costituzione, se n'andrebbe. Non capiscono gli Spagnuoli, che colle loro discordie potrebbero da ultimo far prevalere, non soltanto nella Spagna, ma anche nella Francia, i Borbonici, i quali poi cercherebbero di sconvolgere anche l'Italia e di produrre la reazione dovunque. C'è un nemico comune da combattere; e questo non si potrebbe fare meglio che col rassodare e migliorare nei tre paesi le istituzioni che ci sono.

Ma anche l'Assemblea francese si dimostra tutt'altro che savia. Essa osteggi il capo del potere esecutivo gli si umilia, respinge il principio protezionista, e poi lo accetta in pratica ed a poco per volta, gli dà voti contrari e gli scompon il ministero, obbligando ora a ritirarsi Perier, che è sostituito all'interno dal Lefranc, nel cui posto al commercio è collocato l'eterno Goulard. Si agita nelle previsioni di lotte future dei legitimisti, orleanisti, bonapartisti, comunisti, di colpi di Stato e di rivoluzioni di piazza, e vorrebbe fare una legge per cui i delegati dei Consigli dipartimentali fossero, in simili casi possibili, chiamati a costituire un Governo provvisorio. Questa medesima previsione, la quale produsse nell'Assemblea una discussione tempestosa per le reciproche recriminazioni dei partiti che si tengono di fronte sospettosi ed ostili, dimostra lo stato poco sicuro della Francia. Eppure essa deve pensare ora al pagamento dei tre miliardi alla Germania, e va studiarlo le diverse maniere di prestiti o forzosi o volontari, e sogna le rivincite prossime e non cessa da una condotta dubbia riguardo all'Italia, verso cui si compiace di mantenere l'equivoche, non mandando il suo inviato a Roma presso il Governo nazionale, mentre lo ha ad intrigare contro di lei presso il papa. L'Italia ormai si adatta a vivere anche senza un inviato francese e comincia finalmente a non curarsi di quello si dica a nostro riguardo a Parigi e Versailles. Bisogna essere attenti e previdenti, ma non inquieti per i capricci francesi, che sono più noiosi ormai che non pericolosi.

Certo i rapporti futuri della Francia coll'Italia sono pregiudicati fin d'ora da quell'insistente mal volere per noi, che si manifesta fino al gratuito e stolido insulto nella stampa, nell'Assemblea, nelle parole, negli atti e nelle omissioni del Governo stesso, che ne rivelano i sentimenti ed i pensieri a nostro riguardo. In una parola i Francesi ci fanno un'ostilità di dispetti, o per non poterne usare d'altra maniera, o perché vogliono mantenere ingiustificati rancori, affine di dare ad essi uno sguardo materiale quandochessia.

Noi non nutriamo sentimenti siffatti verso i nostri vicini, ai quali desideriamo pace, libertà, prosperità, come a tutte le Nazioni, disposti nel medesimo tempo a mantenere buoni rapporti con loro. Una guerra di parole la crediamo non soltanto d'utile ed alta a produrre in certe circostanze uno sguardo, che non potrebbe arrecare che male alle

due Nazioni, ma anche al disotto della nostra dignità, della quale dobbiamo fare grande stima anche quando altri non sente la sua.

Non vorremmo quindi, che la stampa italiana raccogliesse e ricambiasse gli insulti, le malevolenze, le polemiche che ci vengono d'oltralpe. Possiamo tenercene offesi, ma è passato il tempo in cui sarebbe stata viltà il non mostrarsene offesi. Noi medesimi nel tempo della nostra servitù abbiamo raccolto il gianto contro Francesi e contro Tedeschi ed imposto silenzio col forte grido della coscienza agli insultatori. Ma ora, che siamo liberi e che formiamo finalmente una Nazione, ci sembrano fuori di posto le parole. La nostra dignità e la cura dei nostri interessi c'impone, se non di oltrepassare tutto, di tacere e di meditare od operare altre risposte e vendette.

Dobbiamo pensare, che se mai volessero dalle parole venire ai fatti, sia in noi di prepararci prima di tutto con calma e deliberato proposito a far provare, occorrendo, ai nostri vicini un'altra delusione pari a quella che incontrarono quando si erano vinti di andare in pochi giorni a Berlino. Che ogni giovane italiano prenda pure quegli insulti per sé e come una minaccia alla patria sua, e che si adoperi per conseguenza tutti i giorni a formare di sé medesimo un forte difensore della patria italiana. Alla generazione che fece l'unità dell'Italia deve seguire quella che la sappia difendere ad ogni costo.

Ma è un'altra la vendetta cui vorremmo fosse da ogni giovane italiano covata nel silenzio contro le baldanze dei rivali. Se cominciano a dimostrarci astio ed invidia invece d'una umiliante compassione, ciò dimostra che s'accorgono che siamo già, o siamo per diventare qualcosa, e che invece di averci dipendenti o pupilli, ci temono rivali. Ebbene: convien fare che ciò sia veramente. L'emancipazione materiale gli Italiani l'hanno ottenuta, e la nostra andata a Roma fu l'ultimo passo da noi fatto su quella via: ma ci restano altre emancipazioni. Quella di essere forti ed esercitati alle opere virili, spogli di tutti i nostri ozii, di tutte le nostre mollezze ed effeminatezze antiche è la prima: ma ce ne sono di più.

C'è un'emancipazione da quei difetti cui abbiamo coi Francesi comuni, od appresi da loro; dai vanti impronti, dalle declamazioni, dalle partigianerie, dalle idolatrie di alcuni congiunte ai contumeliosi attacchi di altri, dalle discordie matte, dalla mutabilità capricciosa, dai sussulti nervosi alternati cogli accasciamenti. Da tali difetti non potremmo emanciparci, se non con una sana ed ordinata attività intellettuale e fisica.

Dobbiamo emanciparci dai nostri vicini intellettualmente; cioè apprendere da essi il buono ed il meglio, come dai Tedeschi, dagli Inglesi, da tutti, ma portare in noi medesimi, nel paese nostro il centro dell'azione intellettuale, le ispirazioni, gli studii, gli scopi. Dobbiamo avere una coscienza intellettuale degli individui, come della Nazione. Dobbiamo essere prima di tutto Italiani per il valore, e lo sforzo dell'intelligenza. Cessiamo di essere anche per questo, e per tutto quello che ne deriva negli studii, negli ordini, nelle leggi, nel mondo di esistere della società nostra dipendenti dai Francesi, e non cerchiamo altra dipendenza dai Tedeschi, o da altri che sia. Studiamo noi stessi e per noi e mettiamoci presto in grado che altri debba accorgersi che noi siamo e contiamo per qualcosa tra le Nazioni civili, e che nello scambio con esse dei prodotti dell'intelligenza non saremo quind'innanzi passivi, ma piuttosto avremo da dare almeno quanto riceveremo. Mettiamoci con opera risoluta, costante, indefessa a conseguire questa nostra emancipazione intellettuale, ad acquistare la potenza del sapere originale ed italiano. La nostra gioventù pensi che essa ha l'obbligo di farlo, poichè ottenne un beneficio del quale la generazione antecedente fece tutte le spese. Un popolo non può essere a lungo libero veramente senza possedere una civiltà propria, una dote di sapere che gli appartenga, per quanto questa sua civiltà sia e debba essere affranciata a quella di altri. Chi bene osservi, la nostra emancipazione politica l'abbiamo dovuta a quel resto di vita intellettuale ch'era dagli Italiani posseduta in proprio; e vi sono popoli, i quali non possono ancora ottenere la loro emancipazione politica, o possedendo questa, la loro libertà, per la mancanza di questa rigogliosa vita intellettuale, che è per sé medesima una potenza.

Né questo basta. C'è l'emancipazione economica da conseguirsi col lavoro produttivo, coll'appropriarsi la parte nostra delle produzioni dirette del suolo, della preparazione di esse, delle industrie diverse, della navigazione e dei commerci: ed è qui appunto dove dobbiamo far facilmente sentire ai vicini la reale nostra rivalità, che li renda da ultimo più giusti e rispettosi a nostro riguardo.

La Francia propagatrice delle sane dottrine economiche come delle scienze ed anche dei principi

## INIZIATIVI

Iniziativa nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non ricevono, né si restituiscono manoscritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

di libertà in teoria, e pure la Nazione che più conserva degli antichi pregiudizi economici in pratica. Quale meraviglia che la primogenita della Chiesa che si prosterna al *sillabo* torni anche alle leggi proibitive, alla guerra delle tariffe, alle iniziative cinesi? Ora, se di tali capricci vuol darsi il gusto, che sia almeno a suo non a nostro danno. Invece che imitarla negli strani ritorni al passato del barbogio Thiers, e di coloro che lo seguono, cerchiamo di approfittarne dei suoi errori. Portiamo a noi più che sia possibile la navigazione ed il commercio di transito, impadroniamoci della industria intanto della seta, per la quale abbiamo la materia prima in casa, di quelle dei prodotti chimici, delle industrie tutte nelle quali l'arte ed il buon gusto danno il maggior valore alla materia, portiamo sovrabbondante in numero, in attività, in cultura l'elemento italiano negli scali del Levante, e cerchiamo di sostituire colà la nostra alla sua influenza, siamo insomma la prima tra le Nazioni latine e compenetriamo della nostra civiltà i paesi che attorniano il Mediterraneo, che ciò sarà il principio della nostra potenza e valida difesa alla Nazione contro chiunque pensasse ancora ad aggredirci.

Noi torniamo sovente e sotto diversi aspetti a propagare l'idea di questa strategia nazionale, e crediamo che, siccome non è da nessuno contraddetta, così sia anche da molti accolta; ma è l'applicazione quella a cui miriamo e per ottenerla la quale insistiamo onde avere compagni all'impresa. Bisogna che quest'idea si traduca in istituzioni educative e sociali che l'accompagnino ed iniziino il fatto in molti, che l'associazione spontanea l'abbracci e ne promuova l'applicazione sotto a tutte le forme, come atto di sapienza e di patriottismo di tutta'opportunità. Noi vorremmo che quella santa cospirazione che ci univa un tempo tutti per abbattere il dominio straniero e la domestica tirannia esistesse adesso nell'inalzare l'edifizio della prosperità e grandezza nazionale, sicché ne schiattassero i mali profeti di sventure che vorrebbero servire l'Italia, e ne rinsavissero que' poveretti, i quali quando s'avvisano di fare le scimmie ai più mali tra i Francesi ed ai loro imitatori gli Spagnuoli credono di essere cresciuti un palmo più alti di chi può insegnare a loro.

Coloro che per seguire una politica retriva, piegano in Francia il collo al giogo del *sillabo* e dell'*infallibilità* personale del papa, dopo avere combattuto queste due stravaganze temporanee, non possono procedere quieti sopra questa nuova via. Testé un teologo canonico e vicario della Maddalena, l'ab. Michaud alzò alta la bandiera della ribellione contro al nuovo arcivescovo di Parigi e futuro cardinale Guibert, che troppo facilmente aveva cessato con altri dell'episcopato francese la sua vivissima opposizione alle esorbitanze della Curia romana. Michaud dimostra una vigorosa che supera d'assai quella del padre Giacinto, il quale scrive ora a Roma un giornale vecchio-cattolico. Egli vuole combattere il romanismo coi principii del Vangelo e dell'antico cattolicesimo, vuole restare cattolico e prete, amministrare i sacramenti, predicare e stampare, e chiama addirittura quello del Vaticano un conciliabolo. Pare che molti del Clero francese siano disposti a seguirlo il Michaud, ciòchè non è piccolo segno del tempo unitamente a quello che accade nella Germania. Ciò che molti avevano preveduto accade realmente. La dottrina politica del *sillabo* ed il nuovo dogma, che si fece pronunciare d'esso come una necessità politica dai temporali, gesuiti e reazionari, doveva produrre una discussione ed una divisione, le quali possono diventare il principio della riforma col ritorno alla massime ed agli usi della Chiesa cristiana primitiva. Ormai ciò che c'è di più docto e di più sano tra i teologi delle varie credenze tende a ristabilire il principio della elezione e ad accostare i dissidenti nella fede comune e nell'esercizio libero della dottrina di Cristo. Le agitazioni religiose provocate dal Vaticano anche nella Chiesa cattolico-orientale degli Armeni, quella che si mostra ora tra i Greci ed i Bulgari, i contrasti della Germania e dell'Ungheria, fanno sì che si metta in discussione ogni cosa prima accettata o tollerata per abitudine. Sono tutti indizi codesti, che una riforma si elabora nelle menti: alla quale l'Italia dovrà pure prepararsi ordinando intanto per legge le Comunità parrocchiali e diocesane, ed accordando ad esse la personalità civile.

La lotta in Germania pure ha preso un carattere politico. Dopo le discussioni della Camera bavarese, ebbe il Bismarck ad esprimersi nella prussiana con una franchezza che mostra essere quell'uomo di Stato molto addentro nella nuova diplomazia inaugurata dal Cavour. Egli disse schietto che il così detto partito cattolico della Germania guidato dai gesuiti fa della religione un'arma politica contro l'unità nazionale e contro le nazionali libertà. Egli vede colà troppo bene esserci lo stesso partito degli internazionali della reazione che c'è

in Francia, che vorrebbe esserci in Italia ed altrove. I discorsi di Lutz e di Bismarck mostrano che la Germania e l'Italia hanno gli stessi nemici, per cui devono combatterli unite sotto stesse armi. Tra le due unità nazionali sorse naturalmente una consolida-rità d'origine, di progresso e di scopo. Tutti i restauratori e reazionari, di qualunque paese essi siano, fanno causa comune tra di loro: e tutti quindi si devono combattere d'accordo. Da ultimo mostrarono qualche speranza di poter agire di nuovo anche sulla Casa imperiale d'Austria. Ma ormai i fatti nuovi, avvenuti in Europa dal 1839 al 1871 non possono che progredire nello stesso senso. I grandi fatti per i quali c'era nella storia una tendenza costante, come sono l'unità nazionale dell'Italia e della Germania, l'abolizione del potere temporale, la separazione delle Chiese dallo Stato, potevano essere ritardati dalla resistenza che il vecchio oppone al nuovo, ma una volta compiuti, non possono più tornare indietro. Tuttavia lo stato di lotta continua per un certo tempo, durante il quale coloro che stanno nella logica della storia e del progresso devono essere guardini ed operosi, affinché la reazione non produca disturbi.

Coloro che hanno creduto che la libertà fosse compatibile col quietismo si sono di molto ingannati. La libertà porta con sè il bisogno di una continua operosità, di uno studio ed un lavoro incessanti; studio, lavoro che sono poi finalmente la vita degl'individui come delle Nazioni, che vivono meglio che materialmente quando trovansi in continuo movimento e non lasciano che le società nella ristagnazione si corrompano. Facciamo come l'agricoltore, il quale per creare nuove vite, seppellisce sotto ai germi viventi gli avanzi stessi della corruzione. Così dobbiamo fare noi in questa vecchia società italiana, ricordandoci però che la terra novellamente smossa e coltivata produce anche le erbacce cattive e parassite dalle quali conviene purgare la terra, se non si vuole che col loro rigoglio soffochino le altre.

P. V.

## ITALIA

**Roma.** Scrivono da Roma alla *Perseveranza*: Pare che il Gabinetto francese abbia dato l'assicurazione al nostro Governo, che presto sarà nominato e mandato a Roma il successore del signor Goulard, nell'ufficio di ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia. Adopero la parola *pare*, non perché dubiti del fatto in sè medesimo, ma perché dopo tante assicurazioni date e rinnovate dal Governo francese non si manca a nessun riguardo, non si offende nessuna convenzione facendo una parte larga al dubitare.

Mi si dice pure, e di ciò non muovo dubbio di sorta alcuna, che, oltre il Rémyat, vi è fra i ministri francesi qualcuno che insiste vivamente per stringere buone relazioni con l'Italia e metter fine all'attuale interregno diplomatico, e quest'uno è il sig. Vittorio Lefranc, il quale è fedele ai suoi antecedenti ed ai sentimenti che fin dai tempi del conte di Cavour ha manifestato a riguardo del nostro paese. Il signor Lefranc è diventato ora ministro dell'interno, e ben si comprende com'egli voglia usare la sua cresciuta autorità per far cessare una condizione di cose, la quale davvero non potrebbe prolungarsi senza nuocere grandemente alle buone relazioni d'amicizia fra l'Italia e la Francia.

Giova dunque sperare che fra poco non sarà più mestieri occuparsi di questo argomento, che comincia proprio a diventare monotono e fastidioso.

I giornali che hanno assunto l'incarico di demille il trono del re Amedeo seguitano a parlare di scambio attivo di comunicazioni fra i Gabinetti di Madrid e di Roma, e dopo avere inventato la favola dell'invio di un naviglio italiano nelle acque di Cadice o di Cartagena, ora, veduto il cattivo successo di quella invenzione, si divertono a riferire di consigli che continuamente si chiedono da Madrid e si mandano dal Quirinale. Non è quindi for di proposito dire, che le relazioni fra il Governo spagnuolo e l'italiano sono ottime e cordiali, ma che esse non implicano neppure per ombra la banchè menoma ingenuità dell'Italia nelle faccende interne della Spagna. Il vivo e giusto interessamento che fra noi si piglia alle cose spagnuole ed alla sorte del re Amedeo, anzichè consigliare la ingenuità, impone di evitare perfino le apparenze. I diari più avventati di Madrid non hanno potuto trovar nulla a ridire al contegno del conte di Barra, ministro italiano, il quale conformandosi scrupolosamente alle istruzioni ricevute, si astiene nel modo più assoluto da qualsivoglia atto, che potesse essere interpretato come un'ingenuità qualsiasi nelle faccende interne del reame spagnuolo.

Le voci relative alla partenza di Pio IX dal Vaticano, così tenaci ed insistenti in questi ultimi giorni, cominciano nuovamente a fare sosta. Dicono ora che il fatto avverrà nella imminente primavera. L'allontanamento della scadenza è già un indizio, che gli sforzi fatti per conseguire quel risultamento sono andati falliti.

## ESTERO

**Germania.** Scrivono da Berlino, all'*Altg. Zeit.* che l'ambasciatore francese Gontaut-Biron tenne ricevimento ufficiale. Vi intervennero i principali dignitari della Corona e dell'esercito: tutti i ministri

con alla testa il principe Bismarck, i marescialli Wrangel e Molte, i membri del Corpo diplomatico, il nipote dell'ambasciatore, principe Ridziwill, i presidenti e i più illustri membri della Camera dei Signori. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* constata con soddisfazione, che in quell'occasione, il rappresentante della giovine Repubblica diede prova delle più amabili qualità di uomo diplomatico.

— In un'altra lettera da Berlino alla medesima *Allgemeine Zeitung* è detto, che il Governo germanico intendo tenere doppia Legazione a Roma, non volendo romperla definitivamente colla Curia pontificia, per timore di una serra agitazione clericale in casa propria. Parrebbe che, dal canto suo, la Curia di Roma mostri delle disposizioni molto benevole verso la Germania. L'idea di una Nunziatura a Berlino non potrà però effettuarsi, poiché l'Imperatore vi è contrario, temendo che essa diventi il nucleo dell'agitazione cattolica.

## CRONACA URBA NA-PROVINCIALE

**La mascherata udinese.** ad onta dell'epigramma male, a proposito che il *Fanfara* ha voluto scagliarle, ha avuti amici il cielo e gli uomini, e fu coronata da un esito che non si sarebbe potuto desiderare migliore.

All'ora indicata, i cavalieri che dovevano scortare il carro di Roma, si presentarono in piazza Vittorio Emanuele, elegantemente e ricamente abbigliato, andando a dispori ai due lati del trono destinati alla rappresentante della Capitale d'Italia.

Incominciarono allora i concerti, e quando la rappresentante di Roma fu assisa sul trono, sotto il porticato di San Giovanni, venne eseguito l'Inno a Roma musicato dal bravissimo Marchi e che fu molto applaudito ed altri inni e cantate.

La Piazza Vittorio Emanuele, ove stava accollato uno sterminio di gente, era un caleidoscopio mirabile, e specialmente quando incominciarono ad arrivare i carri rappresentanti le principali città italiane. Quella moltitudine immensa, quel movimento, quella varietà di colori vivaci, smaglianti, quello sventolare di bandiere, e, per fondo del quadro, quel porticato elegantissimo, costituivano un stupendo spettacolo, ad accrescere l'animazione del quale contribuivano molto i musicali concerti e il rumore vario e diffuso di una folla che attende e si agita.

Noi non descriviamo la cerimonia della presentazione a Roma delle maschere delle varie città; diremo soltanto che quando questa fu terminata, quelli furono i chiusi i discorsi di circostanza cominciò la sfilata del solenne corteo, seguito da una immensa onda di popolo che voleva fare con esso il giro stabilito per le principali contrade.

Lungo tutto il percorso seguito dai carri, le finestre apparivano adorne di drappi e di arazzi e riboccarono di spettacoli, quali erano fatte bersaglio ai duci progettati che i cavalieri di Roma e le maschere dei carri non cessavano mai di sfiancare.

Il corteo, di ritorno in piazza Vittorio Emanuele, si sciolse verso le cinque pomeridiane dopo che furono nuovamente eseguiti i cori e i concerti; e quanti vi hanno assistito, pure essendo stanchi morti dalla fatica, non poterono non esternare la loro soddisfazione per uno spettacolo così bene condotto, così di buon gusto e così felicemente ordinato. I carri che più piacquero furono quelli di Roma e di Firenze.

Non si ebbe a deplofare alcuna disgrazia, neppure la morte di que' due uomini che il corrispondente del *Veneto Cittolico* (raccogliendo, come egli dice, le voci delle donne di piazza) aveva detti colpiti d'apoplessia, mentre dovevano sostenere la parte del Papa, che nessuno si era neanche sognato di far mettere in maschera. Il citato corrispondente desiderava che il Signore nella *misericordia* mandasse a vuoto i disegni degli empi: ma il Signore non si curò del suo desiderio e la mostruosa mascherata ebbe luogo nel modo il più lieto.

Udine presentava ieri un movimento e una vita da capitale; c'era per le sue vie un va e vieni continuo di cittadini e di provinciali; e le trattorie, le locande, i caffè videro moltiplicati i loro avventori. Gli esercenti e i mercanti la penseranno certo diversamente dal *Veneto*, e quanti hanno assistito allo spettacolo avranno veduto, che Udine sa divertirsi anche senza i *barberi* che *Fanfara* vorrebbe mandarle.

**Udine balla:** ed il cronista del *G. di Udine* si permette di tener conto di questo come di ogni fatto cittadino per quella buona gente che ci trova gusto, e che po' poi non crede di offendere con ciò il puritanismo di alcuno. Si permette anche di trovare che le società di buontemponi, si chiamino esse di filodrammatici, filarmonici, del Casino o di Zoratti, dedicandosi alle arti belle, e massime se tra esse ci sia chi perde qualche quarto d'ora a leggere nelle riviste e nei libri, sieno piuttosto un bene che non un male per la nostra società cittadina, un segno di crescente cultura e sociabilità. Ma di tutto questo un corrispondente del *Tagliamento* il quale, nella sua toga gravità non vuol discorrere che di cose molto serie, accusa il *G. di Udine* come di un peccato del quale non può proprio dargli l'assoluzione. Il singolare si è che il nostro maestro in quelle elucubrazioni, nelle quali è stilato il frutto delle sue settimanali meditazioni, ha poi manipolato la stessa materia del *G. di Udine*, come ei dice per far riscontro al *Tagliamento* che si chiamò *independente*. Tanto è vero, che del

male che regna se ne può pigliare e che possono curarlo nel manico anche i più barbassori che vengono al mondo per insegnare agli altri! Noi del resto siamo qui per apprendere, a le lezioni co le lasciamo dare: soltanto, per iscolarli che siamo, in questi tempi di libertà potremmo essere tentati di ricambiarne talora qualcheduna. Quando vedremo i nostri maestri occuparsi d'altro che di appiccarci la fodera alle notiziette della nostra cronaca cittadina, o trattare di quelle gravi cose per le quali, come si vede, sono nati fatti, lascieremo anche noi le società più o meno zorritane, filodrammatiche, i loro canzoni, i loro suoni, le loro recite, le loro danze, per seguire i nostri maestri e le loro lezioni serie che hanno da venire, senza nemmeno ricordarci che quella che ci danno quest'volta è proprio buffa. Ai nostri maestri sappiamo, perdonare questi ed altri peccati, senza invocare il santo Diavolo, a cui essi, in mancanza d'altro, si votano.

**A parlare degli scritti altrui senza darsi la cura di leggerli per intero** si corre rischio di prendere degli sbagli grossolani, come fece uno che scrisse nel *Tagliamento* colla pretesa di rettificare certi *errori statistici* di un rapporto stampato in parte in alcuni numeri del *G. di Udine*.

Leggendo prima di scrivere, il censore e chi si associa alla sua censura e l'aggravia, avrebbero veduto, che in quel rapporto non si contiene né una *richiesta* né una *statistica industriale*; ma soltanto una succinta risposta ai quesiti fatti dal *Comitato d'inchiesta*, che ha da farsi da sè, interrogando le stesse persone che esercitano presso di noi le diverse industrie.

Fu domandato: *qu'eli erano le principali industrie nella Provincia*, e quali le persone che, esercitandole, o sapendone, avrebbero potuto *rispondere a tali interrogatori* che loro sarà fatto.

Ad entrambe queste domande fu risposto, non nel senso di dare una *statistica*, ma in quello di semplici *indicazioni*, non di Pordenone, ma della Provincia. Crediamo che nessuno potrà far credere, che l'avere additato tra le *principali industrie* della Provincia quelle della filatura e tessitura dei cotoni, della fabbricazione della carta e della ceramica a Pordenone e ne' suoi pressi, sia stato un tenerne minor conto di quello che meritano, anche confrontate che s'intende, colle grandi industrie simili di tutta Italia.

Del resto quei signori di Pordenone, che furono indicati per l'inchiesta al Comitato, interrogati che saranno, sapranno rispondere e far valere nei loro particolari le *fabbriche*, mentre in quel rapporto si parlava della *fabbricazione in genere*.

Magari, che ai ricercatori di *dati statistici* si fosse pronti a rispondere sempre! Con un po' di pazienza e sensori disattenti succitati, vedranno anche qualcosa nel *G. di Udine*, il quale intende di aprire le sue colonne a tutti coloro che si compiaciano di fornire informazioni di fatto. Chi scrive queste parole si è tanto occupato di far conoscere all'Italia il Friuli, Pordenone compresa, che deve *abbastanza* meravigliarsi di essere lasciato anche troppo solo in quest'opera di elezione che mirò sempre al vantaggio della Provincia e d'Italia, e di ricavarne tal grado. O piuttosto non si meraviglia meno di questo, e tira dritto per la sua strada.

## Banca del Popolo

Sede di Udine.

Questa Sede accorda prestiti anche a coloro che non siano azionisti. Sconta cambiari a due firme benevise, anche per importo maggiore di lire due mila.

Lo sconto è fissato al sei per cento senza aggrovigli di provvigione.

Fa antecipazioni sopra titoli di rendita pubblica e simili valori al 5 1/2 per cento. Sopra altri valori fa antecipazioni mediante sconto del 6 per cento e mediante provvigione di 1 1/4 per cento.

Udine 8 febbraio 1872.

Il Direttore della Sede  
L. RAMERI.

**Veggione.** Questa sera, alle 9, grande veggione mascherata al Minerva.

Ufficio dello Stato civile di Udine  
Bollettino settimanale dal 4 febbraio al 10 febbraio 1872.

## Nascite

Nati vivi, maschi 6, femmine 4 — nati morti maschi uno, femmine una, — esposti, maschi 4, — femmine due, totale 18.

## Morti a domicilio

Valentino Floreanini fu Pietro d'anni 53 falegname — Giovanni Carraria fu Fedele d'anni 14 — Bartolo Battaglia di Sebastiano d'anni 22 impiegato ferroviario — Angela Bertoni fu Giovanna d'anni 67 rivedogliola — Romeo Del Bianco fu Bartolo d'anni 6 — Vittorio nob. Quirini di Giacomo d'anni 41 studente — Giuseppe Zoratto fu Francesco d'anni 79 stalliere — Maria Lodolo-Zilli di Biaggio d'anni 55 contadina — Maria Modonatti-Grinone fu Gabriele d'anni 70 rivedogliola — Erminia Zamparo di Antonio di mesi 5 — Carlo Guaita di Pietro d'anni 3 — Gio Batta Feruglio fu Pietro d'anni 88 agricoltore — Luigia Ronco di Nicolò d'anni 2 — Anna Colussi fu Luigi d'anni 63 cucitrice — Luigia Rumignani di Marco di giorni 22 — Perina Comino di Valentino d'anni 2 — Anna Farina-Masutti fu Pompeo d'anni 36 attendente alle occupazioni di casa — Maddalena

Vida Fabbro fu Pietro d'anni 65 contadina — E. milita della Vedova di Gio. Batta d'anni 9.

## Morti nell'Ospitale Civile

Teresa Quarini fu Gio. Batta d'anni 47 cucitrice — Biaggio Eritani di giorni 1 — Teresa Eritani di giorni 1 — Bonaventura Catone d'anni 2 — Sebastiano Moridovich fu Giacomo d'anni 69 guardia di finanza in pensione — Ignazio Segala di giorni 6.

Totale N. 25.

## Matrimoni

Luigi Virgilio agricoltore con Lucia Venuti con fidina — Luigi Dotto facchino di fonderia con Anna Band contadina — Vincenzo Panigutti pittore con Lucia Cainaro, sotajoula — Gio. Batta Bassi falegname con Angela Contardo sotajoula — Giacomo Dall'Ava agente di negozio con Zuliana Moretti attendente alle occupazioni di casa — Giacomo Bianco agricoltore con Teresa Rizzi contadina — dotti, Carlo Marzutti medico-chirurgo con Luigia Rubinetti possidente — Francesco Bulfone agente di commercio con Agata Plaiano attendente alle occupazioni di casa — Eugenio Majoroni fornaio con Regina Driussi sotajoula — Angelo Zorzini agricoltore con Luigia Blasone contadina — Pietro Bonatti tornitore con Francesca Brisinello serva.

## Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale

Francesco Moro mugnajo con Marianna Rizzi contadina — Giuseppe Morelli falegname con Giovanna Pangoni sarta — Pietro dotti Bonini pubblico docente, con Augusta Pontotti agiata — Moisè Levi agente di commercio con Clementina Luzzati agiata — Domenico Zanon agricoltore con Anna Nardoni contadina — Antonio Morghito agricoltore con Anna Gattini contadina.

## FATTI VARI

**Esazione delle imposte.** Togliamo dall'*Arena* su questo importante argomento il seguente articolo.

Nella seduta del 6 corrente, la rappresentanza comunale di Verona, a voto unanime, deliberava al suo antico appaltatore la esazione delle imposte, per quanto ci si dice con aggio più elevato di quello a cui sarebbe discosso uno dei tanti istituti di credito che hanno già, od a cui si tenta dar vita in questi ultimi tempi in Italia.

Che il Consiglio abbia fatto opera saggia nel non entrare a discutere da una qualche differenza nella spesa di esazione, pur di avere al suo servizio un privato ricco eccezionalmente per largo censore e per importanza di capitali, è cosa che apparisce tosto alla mente di chi, pratico della materia, può non tanto ad un guadagno presente, quanto ad una somma di vantaggi futuri, rivolgere l'attenzione e indirizzare i pensieri.

Ma non è così per chi si facesse a limitare le proprie idee alla sola attualità: a costui potrebbe parere strano che si rifiutino le forze e le garanzie collettive anche se offrono i patti migliori.

Ed è nell'intento di mettere in evidenza il senso del patrio consiglio, di dissipare le male intelligenze sulla portata di quella deliberazione, di impedire che altrove possano trovare accoglienza massime contrarie, che volemmo dettare queste brevi osservazioni.

Non bisogna farsi illusione.

La nostra patria, benché sulla via d'un magnifico progresso, non si è ancora elevata a quella operosità industriale e commerciale: da cui unicamente potrebbero ricavare alimento e vita molti istituti di credito privato, il cui solo scopo è di presentare colla associazione anonima quella potenza capitalistica che valga ai bisogni di un grande commercio o di una grande industria, onde evitare che per la mancanza dei capitali per la difficoltà di ottenerli si sottoponga a gravi contributi la speculazione del negoziante o dell'industriale.

Ora com'è che all'invece cresce a dismisura il numero di tali fondazioni in Italia?

Abbiamo studiata e plaudita anche noi nell'<i



## Annunzi ed Atti Giudiziari

## ATTI UFFIZIALI

N. 99 2  
Provincia del Friuli Distr. di Pordenone  
La Giunta Municipale di Cordenons

## Avviso

A tutto 15 marzo prossimo resta aperto il concorso alla Condotta Medica Chirurgica Ostetrica del Comune di Cordenons, alla quale è annesso l'onorario di 1.2400 pagabili mensilmente dalla Cassa Comunale coll'obbligo della gratuita assistenza a tutta la popolazione.

Chiunque si farà aspirante dovrà insinuare a questo Municipio la propria domanda corredata dei seguenti documenti in bollo competente.

Fede di nascita.

Certificato di suditanza italiana.

Attestato Medico di avere una costituzione fisica suscettibile a sostenere la condotta.

Diplomi originali od in copia autentica di Laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia.

Certificato provante essere autorizzato all'innesto vaccino.

Dichiarazione di non essere vincolato ad altra condotta.

Attestato di lodevole pratica per un biennio in un pubblico Ospitale dello Stato, o di lodevole servizio per un biennio in una condotta Medico-Chirurgica Ostetrica.

Il servizio della condotta sarà regolato dalle vigenti leggi.

La residenza del medico è fissata in Comune.

Il Comune è senza frazioni, situato in pianura con ottime strade, in plaga salubre e conta n. 4582 abitanti.

La nomina spetta al Consiglio Comunale vincolata alla superiore approvazione.

Cordenons, 5 febbraio 1872.

Il Sindaco  
GIORGIO GALVANI

## ATTI GIUDIZIARI

R. TRIBUNALE CIVILE DI UDINE  
Bando

per vendita giudiziaria di immobili col ribasso di un decimo.

Il Cancelliere del R. Tribunale Civile di Udine.

Visti gli atti di pignoramento dei 19, 30 agosto e 14 ottobre 1870 n. 7151, 7533, 9033, fatti sull'istanza del signor Giuseppe Fadelli residente in Udine, creditore istante rappresentato dal suo procuratore signor Avvocato Pietro Linussa residente in detta Città, ed intimati regolarmente il primo nel due settembre, il secondo nel dieci detto mese e l'ultimo nel ventiquattro ottobre anno spaccennato alla signora Atenaide Francesconi maritata Vatta di Palma residente in Udine, interdetta rappresentata ora dal curatore sig. Natale Dedin qui pure residente, debitrice esecutata contumace.

Visto che i suaccennati tre atti di pignoramento vengono iscritti alla Conservazione delle Ipoteche di Udine rispettivamente nei giorni 22 agosto, 3 settembre e 17 ottobre 1870 e trascritti al predetto Ufficio tutti nel due novembre 1871 sotto i numeri del registro G. d'ordine 548, 549 e 550.

Visto la sentenza del Tribunale Civile di Udine in data 10 novembre 1871, pubblicata nel 22 detto mese, notificata alla debitrice esecutata in persona del suo curatore signor Dedin nel 15 dicembre anno medesimo, ed annotata in margine della trascrizione dei pignoramenti suindicati nel giorno ventiquattro gennaio ultimo decorso sotto i numeri 281, 282 e 283 registro generale; colla quale sentenza è stata autorizzata la vendita col ribasso di un decimo sul prezzo di stima per essere rimasti deserti i primi esperimenti d'incanto tenuti a vecchio metodo.

Visto il precedente Editto in data 18 luglio 1871 inserito nel Giornale di Udine del 5 agosto detto anno al foglio n. 483 non che il verbale di stima in data 18, 27 e 28 ottobre e 2 novembre 1870 col relativo elaborato peritale del 9 detto novembre.

Visto l'ordinanza del sig. Presidente di questo Tribunale emessa nel 30 gennaio corrente anno colla quale è stata destinata per l'effettuazione dell'incanto l'udienza pubblica del di ventitre marzo

prossimo venturo davanti alla sezione prima alle ore undici antimeridiane. In esecuzione quindi degli atti premessi.

## Fa noto al pubblico.

I. Che all'Udienza pubblica che terrà il Tribunale Civile di Udine sezione prima nel proindicato giorno ed ora si apre lo incanto dei seguenti immobili.

Benti da subastarsi siti in Torsa ed in quella mappa

distinti coi numeri

573 Aratorio arborato vitato di pertiche 15.60 rendita l. 35.88.

829 Aratorio arb. vit. di pertiche 12.40 rend. l. 17.06.

830 Aratorio arb. vitato di pert. 19.32 rend. l. 58.93.

831 Aratorio arb. vitato di pert. 4.25 rend. l. 9.77.

833 Aratorio arb. vitato di pert. 4.12 rend. l. 9.48.

836 Aratorio di pert. 3.90 rend. l. 7.06.

836 Aratorio arb. vitato di pert. 26.90

rend. l. 37.93.

228 Aratorio argilosso bosco dolce di pert.

4 — rend. l. 2.76.

229 Prato di pert. 45.30 rend. l. 27.63.

232 Prato di pert. 9.40 rend. l. 5.73

233 Aratorio arb. vitato di pert. 36.89 rend. l. 51.89.

234 Aratorio nudo di pert. 36.10 rend. l. 36.46.

235 Aratorio arb. vitato di pert. 72 — rend. 101.51.

375 Aratorio arb. vitato di pert. 45.72

rend. l. 55.88.

387 Aratorio arb. vitato di pert. 14.45

rend. l. 20.37.

647 Aratorio arb. vitato di pert. 26.90

rend. l. 61.87.

769 Aratorio di pert. 10.40 r. l. 18.82.

770 Aratorio arb. vitato di pert. 4.45

rend. l. 10.23.

771 Aratorio di pert. 7. — r. l. 18.83.

772 Pascolo di pert. 4.33 rend. l. 2.17.

773 Aratorio di pert. 13.90 r. l. 7.51.

774 Aratorio arb. vitato di pert. 5.60

rend. l. 4.87.

775 Aratorio arb. vitato di pert. 15.80

rend. l. 36.34.

776 Aratorio arb. vitato di pert. 15.10

rend. l. 21.29.

777 Aratorio arb. vitato di pert. 4.40

rend. l. 7.96.

40 Prato di pert. 7.67 rend. l. 9.36.

41 Prato di pert. 11.24 rend. l. 13.71.

567 Aratorio arb. vitato di pert. 28.20

rend. l. 64.86.

821 Aratorio arb. vitato di pert. 7.42

rend. l. 10.46.

822 Aratorio arb. vitato di pert. 23.09

rend. l. 32.56.

823 Aratorio arb. vitato di pert. 15.29

rend. l. 21.56.

824 Aratorio arb. vitato di pert. 13.45

rend. l. 30.24.

825 Aratorio arb. vitato di pert. 11.15

rend. l. 21.01.

826 Aratorio arb. vitato di pert. 12.10

rend. l. 27.83.

415 Aratorio nudo di pert. 1.12 rend. l. 1.13.

424 Aratorio arb. vitato di pert. 1.21

rend. l. 1.74.

544 Aratorio di pert. 9.92 r. l. 13.99.

544 Aratorio di pert. 4. — rend. l. 5.64.

545 Zerba di pert. 1.96 rend. l. 0.14.

546 Aratorio arb. vitato di pert. 9.20

rend. l. 8. —.

812 Aratorio arb. vitato di pert. 2.82

rend. l. 6.49.

813 Aratorio arb. vitato di pert. 4.10

rend. l. 5.78.

562 Aratorio di pert. 3.45 rend. l. 6.23.

820 Aratorio arb. vitato di pert. 4.02

rend. l. 5.67.

909 Aratorio di pert. 1.80 rend. l. 1.82.

532 Aratorio di pert. 5.20 rend. l. 5.25.

553 Pascolo di pert. 2.52 rend. l. 0.73.

555 Aratorio di pert. 4.02 rend. l. 4.06.

556 Aratorio di pert. 1.80 rend. l. 0.97.

549 Zerba di pert. 1.78 rend. l. 0.13.

534 Zerba di pert. 1.77 rend. l. 0.12.

536 Pascolo di pert. 1.74 rend. l. 0.51.

533 Aratorio di pert. 1.49 rend. l. 4.54.

521 Aratorio nudo di pert. 2.32 rend. l. 6.24.

811 Prato sortumoso di pert. 1.12 rend. l. 1.05.

524 Aratorio arb. vitato di pert. 17.12

rend. l. 14.90.

525 Aratorio arb. vitato di pert. 26.54

rend. l. 37.42.

527 Aratorio arb. vitato di pert. 2.56

rend. l. 4.38.

406 Aratorio di pert. 3.98 rend. l. 4.

800 Prato di pert. 3.12 rend. l. 1.90.

492 Aratorio arb. vitato di pert. 46.55

rend. l. 40.80.

499 Prato di pert. 1.90 rend. l. 2.32.

500 Prato di pert. 0.23 rend. l. 0.20.

vuta a pagamento del suo credito. Appena seguita la delibera, potrà chiedere l'immissione in possesso; l'aggiudicazione in proprietà potrà ottenersi solo quando avrà pagato l'eventuale residuo prezzo. L'esenzione del deposito viene estesa anche a favore della signora Regina Andreoli vedova Francesconi col' obbligo però di pagare gli interessi in ragione del cinque per cento sul prezzo della delibera, dal giorno in cui questa sarà per seguire, in avanti.

8. Tutti i pesi pubblici gravitanti lo stabile da vendersi, che eventualmente fossero insoluti, staranno a carico del deliberatario.

III. Che chiunque voglia offrire all'incanto deve in precedenza aver depositato nella Cancelleria di questo Tribunale la somma in denaro di lire duecento e settecento per le spese d'incanto della sentenza di vendita e relativa trascrizione.

## Annunzia pure

IV. Che colla precipita sentenza è stato ordinato ai creditori iscritti di depositare in questa Cancelleria le loro domande di collocazione e i documenti giustificativi nel termine di giorni trenta dalla notificazione del Bando; e

V. Che per le relative operazioni è stato delegato il Giudice nob. Farlatti D.r Valentino.

Dato in Udine li 5 febbraio 1872.

Il Cancelliere  
MALAGUTTI DOTT. Lodovico

E perché no segua l'insersione del Giornale di Udine del presente anno venne da me consegnato al sig. Giovan Battista Rizzardi Amministratore parlando di lui medesimo.

Udine li 9 febbraio 1872.

ANTONIO BRUSCAGNI Usciere

## Avviso

Il sottoscritto procuratore del Capitolo Metropolitano di Udine rende noto che il proprio mandante, all'effetto di procedere all'osprizzazione forzata in pregi